

Uno studio di Michele Pistillo su Di Vittorio nel periodo 1907-1924

# Da capolega a presidente dell'associazione contadini

**Come maturò attraverso sanguinose lotte e dure sconfitte la comprensione della questione agraria**

L'anno venturo ricorrerà il ventesimo anniversario della fondazione dell'Alleanza nazionale dei contadini. Dovrà essere non solo una occasione per doverose celebrazioni ma anche per studi e ricerche sulla storia del movimento contadino, di cui l'Alleanza è tanta parte.

Un primo nostro modesto contributo in questa direzione lo vogliamo dare con questa ampia recensione dello studio di Michele Pistillo sulla vita di Di Vittorio nel periodo 1907-1924 (Editori Riuniti - Roma), perché il volume di Pistillo dà un notevole apporto alla conoscenza non solo dell'opera di questo grande, indimenticabile protagonista del processo di emancipazione delle masse popolari e di costruzione di un regime democratico nel nostro Paese, ma anche di alcune delle pagine più significative della storia del movimento contadino e bracciantile e più in generale della lotta per il riscatto del Mezzogiorno e l'unificazione nazionale.

I due aspetti sono profondamente intrecciati, e Pistillo mostra come la formazione della personalità di Di Vittorio sia profondamente caratterizzata dall'organico collegamento con la drammatica realtà di una classe e di una regione, in cui si riscontrano alcune delle più esplosive contraddizioni della società e della storia italiana, e dal difficile e travagliato sforzo per ricercare una strada unitaria e nazionale di rinnovamento, in cui potessero confluire le lotte dei braccianti e contadini meridionali e quelle della classe operaia e delle forze democratiche del Nord. In tal senso la vicenda umana e politica di Di Vittorio è giustamente rappresentata come il momento più alto e consapevole dell'intricato processo di lotta dei braccianti e dei contadini pugliesi per la loro emancipazione e quindi ne illumina e chiarisce il senso e l'ordito.

Di questa vicenda umana e

politica tre sono i momenti essenziali che Pistillo ci indica con un minuzioso corredo di documentazione. Il primo è quello della presa di coscienza delle incredibili e intollerabili condizioni di sfruttamento e di oppressione in cui vivono i braccianti e i contadini pugliesi e della ferocia con cui il padronato agrario si oppone ad ogni pur minimo progresso sociale e civile. Una presa di coscienza diretta di bracciante povero, che si impegna subito nella organizzazione della lega sindacale ed insieme del Partito socialista e nelle grandi drammatiche lotte per imporre il riconoscimento di alcune elementari rivendicazioni ai padroni e conquistare posizioni di potere nei Comuni e nelle elezioni politiche.

I successi non mancano, la forza organizzata sindacalmente diventa rapidamente grandiosa, ma la repressione è spietata; stragi ed eccidi continui, assassini politici, intimidazioni e ricatti di ogni genere. Cerignola (il paese di Di Vittorio) sessanta anni fa non aveva acqua, né scuole, aveva però un reparto di cavalleria colà distaccato per la repressione antisindacale.

Sarebbe stata necessaria una coraggiosa, forte, decisa lotta nazionale da parte della Confederazione del Lavoro e del Partito socialista contro tali infamie. Ma allora nel movimento operaio e socialista prevaleva un orientamento di assoluta incomprendenza della questione meridionale e contadina, che addirittura si tingeva di toni razzistici. «Il contadino e il proprietario, l'uno e l'altro non ancora dirottati da una propaganda di civiltà, l'uno e l'altro tuttavia rozzi e primitivi con atteggiamenti diversi ma nella stessa misura» scriveva l'Avanti. Sicché pur condannando la brutalità degli agrari non si esitava a deplorare le manifestazioni violente in cui culminano gli scioperi!

Di qui l'approdo di Di Vittorio al sindacalismo rivoluzionario e all'aspra polemica antiriformista contro le direzioni sia della Confederazione del Lavoro che del Partito socialista, per porre la questione contadina e

meridionale sul piano nazionale. Il secondo momento nella formazione di Di Vittorio viene da questa sua partecipazione al sindacalismo che se tende ad esaltare lo spontaneismo e l'eclettismo ideologico, in polemica con la necessità della organizzazione politica e con l'impostazione teorica del riformismo, marca con grande forza l'indispensabile nesso tra lotta e unità delle masse, fra impegno meridionale e impegno nazionale.

Di Vittorio rifiuterà sempre ogni scissionismo sindacale, anche a costo di violare le direttive della sua parte e considera sempre l'unità nella lotta come il bene supremo. Così non accetterà mai di negare il valore della partecipazione alle lotte elettorali e della presenza popolare nelle istituzioni democratiche, nonostante gli enormi limiti da cui queste erano in quella epoca caratterizzate.

Anche nel dopoguerra e nella

In un articolo del 1924 affrontati i

## Sull'autonomia c

*E' necessario che gli operai organizzati d'Italia imparino a conoscere, ad amare e — nei limiti del possibile — ad aiutare il movimento dei contadini, che va concretizzando nella grande Associazione di difesa fra i contadini, la quale, mentre si preoccupa preliminarmente di inquadrare i contadini del Mezzogiorno non trascura quelli delle altre regioni d'Italia. Perciò l'associazione non tarderà molto ad avere carattere nazionale, nel senso che ad essa aderiranno tutti i contadini d'Italia.*

*In Italia è mancato sino ad oggi un apposito organismo che con lo studio e l'azione si sforzasse di risolvere favorevolmente ai contadini tutti i problemi che ad essi interessano tanto vivamente: bonifiche, viabilità, abitazioni rurali igieniche, ecc.; o che efficacemente li difendesse contro la esosa pressione fiscale e contro la ben nota ingordigia dei grandi terrieri, adusati ad imporre ai contadini patti affamatori.*

*N'è derivata la penosa conseguenza che i contadini, non trovando un organo di difesa e di assistenza dei loro specifici interessi nell'orbita della grande famiglia proletaria, hanno tentato di trovare un rifugio nei così detti partiti medi: popolari, democratici, partito dei contadini, ecc., oppure sono rimasti estranei ad ogni movimento ascensionale delle forze del lavoro, abbandonati a se stessi ed al duro destino che viene loro formato dal formidabile appetito dei grandi terrieri.*

*Bisognava colmare, dunque, questa lacuna e fondare — finalmente! — l'organizzazione dei contadini poveri. Questo vuol essere ed è la nostra organizzazione. Quindi*

*non un organismo secessionista, ma creazione di un nuovo organismo che mancava e la cui esistenza era necessaria, indispensabile, anche per rendere più fraterni i rapporti fra il proletariato ed i contadini: le due forze sociali destinate ad abbattere ed a sostituire il regime borghese.*

*Crediamo opportuno, altresì, spendere poche parole atte a vincere qualche diffidenza, suscitata ed alimentata ad arte dai ceti interessati fra operai e contadini.*

*Quando nelle campagne si lamenta l'alto costo dei prodotti industriali, macchine agrarie, strumenti di lavoro, ecc., gli agrari, i preti, i partecipanti alle allegre cucagne delle clientele elettorali locali, gli esponenti dei così detti partiti medi ed infine i fascisti, si guardano assai bene dall'attribuire il fatto lamentato agli utili sempre più elevati che intendono realizzare gli industriali, che all'uopo si organizzano in trust, al protezionismo doganale, che fa aumentare artificialmente i prezzi per garantire l'esistenza (coi relativi alti profitti industriali) d'industrie senza basi e senza consistenza, ed infine ai guadagni, quasi sempre scandalosi, dei commercianti grandi e piccoli. No. Per i sullodati signori una sola è la causa dell'alto costo degli attrezzi dei contadini: le alte, mirabolanti paghe degli operai!*

*D'altra parte, anche nei grandi centri urbani, quando i prodotti agricoli costano prezzi esuberanti, tutti gli interessati a scavare un abisso fra operai e contadini, non pensano affatto che l'alto costo di quei prodotti sia da attribuirsi all'ingordigia dei grandi terrieri, i quali impongono ai contadini patti strozzatori, mediante i quali prendo-*



zazione integrale, ...non soltanto noi ci opponiamo affinché la terra venga data ai combattenti, ...ma andiamo oltre la formula corporativa della terra ai contadini... » scriveva nel 1919 l'Avanti.

Di Vittorio sente tutta la astrattezza di queste posizioni e cerca di collegarsi con le rivendicazioni profonde delle masse che invadevano i latifondi, rivendicavano profondi cambiamenti. Egli è alla testa delle grandi lotte per il lavoro e la terra e vuole una saldatura con le masse dei reduci in una grande unità popolare di lotta. Ma non riesce a definire una strategia di alleanze. Unità dei braccianti e dei reduci contro gli ufficiali che dirigono le associazioni combattentistiche, unità dei braccianti e contadini poveri contro tutte le aziende agricole degli agrari come dei coltivatori diretti, sicché, nota giustamente Pistillo, essendosi messi i braccianti contro tutti,

lotta contro il fascismo, il terzo decisivo momento della sua formazione, Di Vittorio assunse una posizione molto sintomatica. Di fronte allo esplodere delle lotte per la terra nelle campagne meridionali tra i contadini reduci dalla guerra, la Confederazione del Lavoro e la Federterra, d'accordo con il movimento socialista, dettero indicazioni molto errate. « La soluzione del problema della terra... è soltanto nella socializ-

## Problemi politici-organizzativi

# Contadina

no quasi tutto loro, lasciando ai contadini quel tanto che è indispensabile per non crepare di fame, né pensano alle sempre crescenti tassazioni dello Stato e di altri enti, né ai guadagni davvero favolosi che sui prodotti agricoli realizzano i commercianti e i rigattieri. Nossignori! La colpa è tutta dell'avarizia e dell'egoismo dei contadini!

Non v'è dubbio che tanto in campagna quanto in città si trovano contadini e operai che, per incoscienza o per ignoranza, abboccano all'amo dei nemici degli operai e dei contadini.

Occorre reagire contro questa propaganda falsa e velenosa e far comprendere ai lavoratori della terra e dell'industria che il vero nemico degli uni e degli altri è il regime capitalistico, con tutte le strutture economiche da esso create per sfruttare intensamente operai e contadini.

E' necessaria, pertanto, la più salda alleanza tra operai e contadini, per abbattere il dominio dei comuni sfruttatori, siano essi capitalisti o grandi terrieri.

Un altro fatto crediamo necessario segnalare ai compagni operai.

L'Associazione di difesa fra i contadini del Mezzogiorno, ha incontrato la generale simpatia tra i contadini di tutte le regioni meridionali. La lotta ingaggiata dall'associazione per ottenere che le disastrose conseguenze della crisi vinnicola non siano addossate soltanto sui contadini, come vorrebbero i patti imposti a loro libito dai proprietari, ma che siano versate almeno in parte su questi ultimi, ha destato il generale entusiasmo fra i contadini.

L'associazione non è, non sarà

e non assumerà mai le funzioni specifiche del partito politico, ma la forza sociale che essa rappresenterà ben presto non potrà mancare dall'esercitare una grande influenza nel giuoco degli interessi economici e politici che si agitano in Italia.

Dalla sua unità nazionale ad oggi lo Stato italiano non ha mai sentito alcuna influenza dei contadini meridionali, che val quanto dire del mezzogiorno d'Italia, rappresentando essi almeno tre quarti della popolazione. I deputati meridionali, salvo rare eccezioni, sono stati eletti sempre dai governi, anche se per ciò erano necessari i « mazzieri » (la prima forma originaria dello squadristo fascista) e quindi quei deputati non avevano che un compito: votare a favore di tutti i governi.

Isolati, senza una organizzazione propria (se si eccettuano i braccianti della Puglia e della Sicilia orientale), abbandonati al predominio economico dei grandi terrieri, aggiogati al carro politico delle clientele locali e dei partiti conservatori, i contadini meridionali, condannati ad una vita di stenti e di fame, nelle plaghe infette di malaria, nei comuni privi di fognature, di acqua potabile, di scuole, di ospedali, di abitazioni igieniche (che spesso sono gli stessi fienili, o stalle, o porcili), dimenticati da tutti, considerati quasi come componenti una razza inferiore, i contadini meridionali, per la prima volta nella storia, formano una loro organizzazione ed entrano decisamente nell'agone della vita politica e sociale del nostro paese, per portarvi il peso della loro volontà e delle loro aspirazioni.

Giuseppe Di Vittorio



Occupazione delle terre nel Meridione

« a poco a poco un po' tutti si misero contro i braccianti ».

Si creano così le basi di massa per la controffensiva fascista. Di Vittorio capisce la necessità della unità antifascista e non solo si batte perché al di là delle interne divisioni tutto il movimento operaio e contadino scenda in lotta contro il fascismo, ma prende contatti con il movimento combattentistico, gli ex legionari fiumani e i dannunziani e perfino con alcune frange del fascismo, per respingere l'attacco del padronato agrario e difendere i diritti democratici conquistati dalle masse.

Coerentemente a queste impostazioni Di Vittorio, arrestato, accetta la candidatura nelle liste del Partito socialista massimalista, pur non aderendovi e, eletto alla Camera, è il deputato delle masse bracciantili e del contadino povero pugliese. Respinge perciò la richiesta del movimento sindacalista, orientato in senso antiparlamentare e comunque per l'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche parlamentari, perché capisce tutto il valore in quella situazione per il movimento sindacale pugliese che il suo più prestigioso dirigente sia rivestito del mandato parlamentare.

Erano ormai gli ultimi mesi di vita del libero Parlamento e Di Vittorio aveva preso in fitto un pezzo di terra vicino Roma, dove lavorava la mattina per procurarsi il necessario per se e per la famiglia e potere il pomeriggio partecipare ai lavori della Camera. Sono gli anni drammatici in cui Di Vittorio compie tutto un profondo riesame critico alla sua esperienza di sindacalista e di militante,

che lo porta a condividere le posizioni di Gramsci sulla questione agraria e meridionale e quindi ad entrare, nel 1924 con la frazione dei socialisti terzo-internazionalisti, nel Partito comunista.

Si apre una nuova fase della sua vita e della politica italiana. Il fascismo ormai trionfa, ma Di Vittorio non si arrende. Gli ultimi mesi della sua attività legale li passa ad organizzare l'Associazione per la difesa dei contadini del Mezzogiorno. Lo studio di Pistillo si ferma qui, al 1924. Fedele ad un rigoroso impegno di puntuale documentazione, l'autore non espone suoi giudizi conclusivi sulla vita e l'opera di Di Vittorio in questa fase nella formazione della sua personalità. Appare purtuttavia evidente come questi anni di travaglio e di lotta abbiano dato un decisivo contributo e posto in un certo senso alcune premesse per quella che è la storia dei nostri giorni: l'unità sindacale, la coscienza nazionale e di classe del movimento operaio, la necessità della alleanza tra operai e contadini e tra Nord e Sud. Ed in proposito ci sembra particolarmente significativo che Di Vittorio sotto la buferra fascista si dedichi a porre le basi di un movimento contadino unitario ed autonomo che si esprimerà poi, riconquistata la libertà, in quei grandi e decisivi fatti nuovi che sono stati la lotta meridionalistica per la terra e la riforma agraria e poi la fondazione, ad opera di Grieco e di Morandi, dell'Alleanza nazionale dei contadini, di cui l'associazione per la difesa dei contadini diretta da Di Vittorio voleva essere la prefigurazione.

g. d. m.

Giuseppe Di Vittorio